

Dimissioni di Mikulic dopo il no del Parlamento al piano di austerità mentre l'inflazione galoppa e si acuiscono le tensioni sociali e nazionali

Esplode la crisi jugoslava Il governo battuto se ne va

Una questione di democrazia

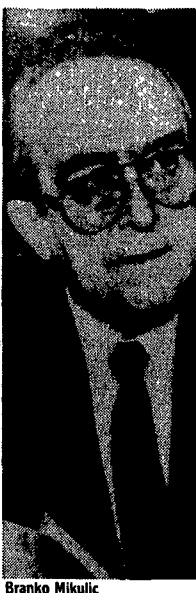
ADRIANO GUERRA

A rendere straordinariamente grave e per certi aspetti persino drammatica la crisi politica che si è aperta in Jugoslavia con la caduta di Branko Mikulic c'è il fatto che il Parlamento di Belgrado, pressoché compatto nel respingere i progetti di riforma economica e i bilanci per il 1989 che gli erano stati sottoposti, non è stato in grado però di indicare una via di uscita concretamente percorribile dalla pesantissima crisi economica e sociale. Così, se i rappresentanti delle «Repubbliche ricche» (Slovenia e Croazia) hanno preso posizione contro il governo sostanzialmente perché giudicano insoddisfacenti oltre che tardiva la politica di austerità di Mikulic, per i rappresentanti delle «Repubbliche povere» del Sud il no al governo appare dettato dall'esigenza, copiosa, di salvaguardare prima ancora che il bilancio dello Stato, quello delle varie Repubbliche e ancora in primo luogo i bilanci familiari.

Né c'è solo questo. Non può non riflettere il fatto che proprio nelle «Repubbliche ricche» del Nord a chiedere le dimissioni del governo e insieme forti aumenti salariali siano stati, e anche attraverso scioperi e manifestazioni di strada, i lavoratori delle fabbriche e nei giorni scorsi dei trasporti. Se invece si guarda all'atteggiamento dei parlamentari delle Repubbliche del Sud non si può non notare come essi abbiano unito il loro voto a quello delle altre Repubbliche per aprire con una nuova legge spassi maggiori all'iniziativa privata. Repubbliche «ricche» e «povere» hanno poi trovato l'accordo per far sì che dalla crisi non uscisse rafforzata la posizione della Serbia che, come si sa, punta al ruolo di primus inter pares.

E qui riaffiora - fatto più serio di questa crisi - quel conflitto fra le diverse nazionalità che ha visto e continua a vedere, da Lubiana a Belgrado al Kosovo, grandi masse di uomini scendere sulle strade con rivendicazioni contrapposte, dove si mette di fatto in discussione la soluzione data in Jugoslavia alla questione nazionale. Di fronte ad una massa di problemi tanto gravi e a spinte tanto diverse e contraddittorie, il governo Mikulic si è dimostrato del tutto inadeguato. Ma sarebbe sbagliato limitarsi a porre l'accento su questa inadeguatezza. Forse si è più vicini al vero se nella vicenda jugoslava di oggi si vede anche, se non prima di tutto, il progressivo arenarsi di una particolare via di uscita dallo stalinismo che il paese ha portato avanti lungo tanti anni e tra enormi difficoltà acquistando per questo un indiscusso merito storico. Proprio perché quello dell'autogestione jugoslava può e deve essere legittimamente visto come il primo e grande tentativo di liberare il socialismo dalle incrostazioni, dalle forme e dalle logiche dello stalinismo, occorre saper guardare alle vicende di oggi con la consapevolezza che non si tratta certo di liquidare frettolosamente un'esperienza tanto importante. L'autogestione - si veda del resto a quel che nel suo nome si fa o si progetta di fare a Mosca, a Budapest, a Varsavia, a Pechino - rimane un'alternativa valida al «socialismo di Stato». Tuttavia proprio la crisi jugoslava dice che, così come l'autogestione, anche la correzione della vecchia politica dell'autogestione non può essere limitata all'economia. Che occorre cioè investire anche la sfera politica. Lo ha detto molto chiaramente tra gli altri l'ex presidente del Parlamento Grlickov, secondo il quale per modificare con la riforma economica il vecchio sistema autogestivo c'è bisogno «della libertà e del pluralismo politico». Sarebbe certo, prima ancora che un errore, un assurdo rimpioverare la Jugoslavia di non aver affrontato la questione della democrazia e della democrazia nel socialismo nel 1948, ma oggi - e a dimostrarlo c'è anche quel che si fa nei paesi vicini impegnati ora, e con decenni di ritardo, a riformare il socialismo sovietico - sta certamente qui la frontiera da superare.

Il governo jugoslavo si è dimesso. Il primo ministro Branko Mikulic, da tempo nel mirino delle critiche, ha preso atto della generale ostilità alla sua proposta di tagli alle spese sociali. Annunciando la rinuncia all'incarico ha ammonito il Parlamento sul grave colpo che a suo giudizio la mancata approvazione dei tagli porterà al processo di riforme e ai rapporti con il Fondo monetario internazionale.



Branko Mikulic

GABRIEL BERTINETTO

Per la prima volta nella storia della Jugoslavia socialista un primo ministro rassegna spontaneamente le dimissioni. Il gesto, inevitabile dopo gli attacchi portati a Mikulic ormai da troppe parti, mette a nudo la gravità di una crisi politica che lacera il paese ed il partito ormai da anni. A Mikulic si rimproverava di non essere stato capace di rimediare al dissesto economico jugoslavo. All'inizio del suo mandato l'inflazione era dell'85% annuo, ora sfiora il 250%. Sia Mikulic sia i suoi avversari si richiamano alla necessità di profonde riforme economiche e politiche, come ribadito

A PAGINA 9

A Palermo inchiesta Calderone frantumata dalla Procura

L'assalto al pool antimafia

È il momento della resa dei conti ai vertici degli uffici giudiziari di Palermo: il pg Vincenzo Pajno esprime «profonda amarezza» per la richiesta della Procura di disseminare in dodici Tribunali l'inchiesta Calderone. Il consigliere istruttore Antonino Meli preannuncia invece il suo parere favorevole. Due viceprocuratori hanno deciso contro l'orientamento di cinque sostituti su sei.

VINCENZO VASILE

ROMA. È l'ultimo assalto ai «pool antimafia». L'hanno assestato, dopo il mezzo fallimento dell'offensiva antimafia, due procuratori aggiunti e un sostituto procuratore che, contro il parere della maggioranza del gruppo antimafia della Procura, hanno richiesto di spezzettare in dodici miniprocedimenti l'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito Calderone. Prevalle, così, la linea espressa in Cassazione dal presidente Carnevale ed a Palermo dal consigliere istruttore Meli: la mafia non sarebbe, secondo questa impostazione, smentita da

A PAGINA 5

Un brindisi da Pantagruel Per i «botto» già una vittima



La prima vittima dei fuochi d'artificio è un casertano di 28 anni, che fra pochi giorni sarebbe diventato padre per la prima volta: Giuseppe De Rosa è stato dilaniato da una bomba-carica che stava confezionando da solo per festeggiare il nuovo anno. Maxisequestri di «botto» in tutta Italia, polizia e ospedali allerta per questa notte. Il resto d'Italia si prepara a festeggiare una fine d'anno pantagruelica: 1.500 miliardi di lire spesi in cibo, al ristorante o per veglioni casalinghi.

A PAGINA 6

Usi al buio ad Agrigento Si visita alla luce dei fari

Niente luce nell'ambulatorio di Fontanelle di Agrigento. Perché l'Usi ha «dimenticato» di pagare la bolletta. Ma c'è una fila di ammalati ed il dottor Rizzo Pinna li visita nell'unico modo possibile: sul marciapiede alla luce dei fari della casa. «Ho fatto una visita di cortesia alla sua auto e compila le ricette sotto al lampione. «Ho fatto quello che ho potuto - dice - dovrei curare i pazienti. L'Usi sotto accusa è la stessa commissariata per il manicomio lager.

A PAGINA 5

Dodici anni di lavori forzati al genero di Breznev

Il genero di Breznev, Jurij Ciurbanov è stato condannato dal Tribunale militare della Corte suprema dell'Urss a dodici anni di campo di lavoro. Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a quindici anni. Ciurbanov che era stato vice ministro degli interni all'epoca di Breznev, è stato riconosciuto colpevole di corruzione e di abuso di potere. Assieme a lui sono stati condannati ex dirigenti di governo e di partito dell'Uzbekistan.

A PAGINA 8

Iniziate bene il 1989 con il «gioco della cronaca»

Si parte con un carrellata di fatti di questo, ormai vecchio, 1988? Volete divertirvi a ripercorrere giocando le notizie che più hanno fatto pensare, soffrire, esclamare, gioire, discutere la Capitale? Bene... munitevi di un dado e di un mazzo di dadi. Gioca la cronaca? Possono partecipare tutti, da i a 99 giocatori... buon divertimento e felice 1989!

A PAGINA 23

I comunisti insistono: se si vuole la riforma, la manovra fiscale va modificata Il decreto mette nei guai De Mita Imbarazzo della Dc, polemiche nel Psi

Fine d'anno agitata per De Mita e il suo governo. Forse il presidente del Consiglio non si aspettava una reazione così dura al decreto fiscale, meno che mai la possibilità di uno sciopero generale. Ma anche la delegazione del Psi al governo è sotto tiro, proprio da parte dei sindacalisti socialisti. Del Turco sull'«Avanti!» di oggi dice ad Amato e De Michelis: «Al via fisco che si vince o si perde la sfida riformista».

MARCELLO VILLARI

ROMA. Bodrato dice che il governo sta incontrando difficoltà superiori a quelle previste o prevedibili in un paio di mesi. I ministri socialisti, attaccati apertamente e duramente anche dai sindacalisti del loro stesso partito, sono sotto pressione. Il segretario della Cgil, Del Turco, rivolto ad Amato e De Michelis, dice: «Siamo certi che su questo terreno (del fisco, ndr) spiaranno anche i dissensi che pure

CASCILLA E BOCCONETTI A PAGINA 3

bomba ad orologeria per il governo. Riuscirà De Mita a disinnescarla? Come si muoverà il Psi in una vicenda che ha provocato spaccature al suo interno? Intanto i sindacati rispondono ad Amato sul pubblico impiego. La Cgil, accettano la sfida, ma Amato è poco credibile perché, per esempio, nella legge finanziaria non ha previsto una lira per modernizzare l'organizzazione del lavoro nel settore pubblico.

Auguri

Capodanno di festa, come è nella tradizione, per tutti i giornali. Anche l'Unità, dunque, domani non esce. Tornerà in edicola lunedì 2 gennaio. A tutti i lettori l'augurio di un felice 1989.

BRUNO ENRIOTTI

Il 1988 si chiude lasciando una pesante eredità all'anno nuovo. Il costo della vita è aumentato del 5,5 per cento rispetto al dicembre dell'anno scorso. Occorre andare in trovare di ben due anni per trovare un aumento dell'inflazione così alto. Secondo l'Istituto centrale di statistica l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ha registrato un incremento

A PAGINA 15

Quattro milioni d'italiani bevono acqua al pesticida

Quattro milioni di italiani bevono acqua al pesticida. Ieri Donat Cattin ha prorogato l'ordinanza che rende «potabile l'acqua per decreto». Atrazina, bentazone e molinate hanno via libera fino al 28 febbraio. I verdi presentano la loro mappa delle zone a rischio e annunciano che denunceranno il ministro della Sanità. A Bondeno, il sindaco chiude l'acquedotto e tornano le autobotti.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Il 1988 si apre all'insegna dell'emergenza acqua. Atrazina, molinate, bentazone, ma anche tritolina, cromo e piombo, rendono l'acqua non potabile in molte regioni italiane. Sei dicono i ministri dell'Ambiente e della Sanità. Ma i verdi, che hanno fornito la prima mappa del rischio, assicurano che il pericolo è ovunque, ma purtroppo mancano dati e mezzi di

A PAGINA 7

Bush e Reagan in tribunale per l'Iranganate

WASHINGTON. Il presidente appena eletto degli Usa, George Bush, insieme al presidente uscente, Ronald Reagan, finiranno in tribunale. I due sono stati infatti chiamati a deporre nel processo a carico di Oliver North, il processo dell'Iranganate. La loro testimonianza è stata richiesta dagli avvocati difensori del colonnello.

La citazione in tribunale, per quanto riguarda Reagan, fa riferimento ad «appunti personali» che lo stesso Reagan dovrebbe far conoscere di persona. La notizia è stata data in un primo tempo dalla rete televisiva Cnn ed ha sollevato un certo scalpore. La prima conferma è venuta da un portavoce della Casa Bianca, Jay Cooper. Quest'ultimo si era limitato, però, ad informare sul fatto

La tassa del macinato sull'alfabeto

EDOARDO SANGUINETI

Di questo recentissimo decreto demitiano il buon Carducci, ai tempi suoi, avrebbe detto che «sa di macinato». Oggi, ancorché l'espressione sia appropriatissima per sé, pochissimi saprebbero dire, suppongo, chi sia mai stato il conte fiorentino Luigi Guglielmo Cambray-Digny, soltanto alcuni liceali di garbo riuscirebbero a spiegare all'indiscreto turista nipponico perché mai siano state dedicate al generale savoiardo e savoino Luigi Federico Menabrea alcune strade debitamente intarghetate in Roma, in Milano, in Torino.

Adesso, però, con questo «macinato» sull'alfabeto, il futuro si prospetta, per questi pur memorabili governanti del nostro glorioso regno, se possibili, anche più nero. Tra il 1868 e il 1883, salvo errore, come i miei nonni potevano ancora sapere analfabeticamente, per mera scienza infusa dall'esperienza, e dunque senza consultare manuale alcuno dell'«evo moderno», si svolse in Italia una spietatissima guerra mediamente balzillosa e gabellosa contro la classe contadina, a colpi di contorni di macine. Qualcuno ne avrà percepito una qualche eco, sopra schermi pubblici e domestici, vedendosi impellicolato e innastolato il corpo Mulino del Po bacchelliano. Detto Mulino, ancora mi meraviglio, in

questi tempi di postromana neostoria, non essere ancora stato bestellieramente rilanciato, anche perché duemila pagine buone a stampa, ormai non fanno più paura che a pochissime menti assennate. A farci la paura, invece, ci starà, d'ora innanzi, il 4 per cento ivico sopra la carta inchiostrata, penodica e no, che ci tutelerà degnamente le nostre stresse energie cerebrali.

Per incitarci alle buone letture, alcuni zelanti rappresentanti del popolo hanno ventilato l'idea di staccarci per editto dai teleschermi in appositi giorni sabatici, onde farci santificare, mediante esercizi di sillabazione coatta, il nostro energico dominio acquisito sopra l'abbecedario illustrato. Più radicale e lungimirante, il nostro savio governo ha escogitato, agendo direttamente sopra portafogli e portamonete, una sorta di mirabile protezionismo culturale, al fine di preservarci, non tanto e non soltanto dalle labili immagini schermatiche, notoriamente ipnotiche e seduttive, mediante maggioranza canonica, ma soprattutto, e a fondo, dalle tentazioni tipografiche cartacee.

Lo so, i barbari di Gallia, di questi giorni, annunciano che presto si avrà,

sopra le rive della Senna, se non proprio una terminale Biblioteca di Babele, almeno una novissima Biblioteca di Alessandria, garantita contro i califfi. Ma noi, non indegni figli dell'«Eliade» immortale, ci stiamo avviando, con debiti supporti tecnologicamente legislativi, verso quella immancabile civiltà dell'oralità pura, quale vaticinarono da tempo i migliori cervelli futuribili. Il primo, e forse nei secoli massimo, e certamente il migliore possibile villaggio globale, sorgerà infine. Firpo permettendo, sopra le rive del Tevere.

Tutti sappiamo quanti e quali danni siano venuti alle nostre sane plebi, da eccessi di male chiflicata acculturazione, per opera di stampe inquiete, di volumetti sobillatori, di censurabili fogli volanti. Chi vorrà usufruirne, dal centenario dell'Ottantanove in poi, come è giusto, che paghi. La cultura, come in tutte le più aeree età dell'umanità, sia riservata agli abbienti e possidenti, ai danarosi e alla gente per bene i conti, i generali, i presidenti dei consigli, i ministri delle finanze, quelli che da che mondo è mondo hanno fatto e rifatto la storia, si conosceranno pur sempre, riservatamente, in circoli ristretti e purgati, tra loro. Chi, se non quelli, sotto l'arco di Tito,

Domani è un altr'anno

Michele Serra
Patrizia Carrano
Gino e Michele
Sabina Guzzanti
Enrico Menduni
Renato Nicolini
Fulvia Serra
Ellekappa

1989

ALLE PAGINE 11-12-13